

Davide Susanetti

L'Odissea più importante? Quella nell'anima

Armando Torno

Nell'aprile 2010 chi scrive si recò a Tàvart, in Catalogna, per incontrare Raimon Panikkar. Si era ritirato lì, presso i Pirenei. Parlammo per un'intera giornata. Le religioni, Mircea Eliade, Martin Heidegger, l'India, il Concilio Vaticano II: le parole del grande teologo fecero rivivere un secolo. Prima di accomiarsi, si soffermò sull'anima. La definì «invenzione dei greci», ma anche «malata di filosofia». Piuttosto, sussurrò, «occorre credere nella resurrezione della carne». Il vero messaggio cristiano, per lui, era questo. Parafrasando Paolo disse: «Se Cristo è risorto ma io non risorgerò, vana è la mia fede». Ripeté nell'originale il passo del *De carne Christi* di Tertulliano, divenuto celebre in una sistemazione medievale: «*Credibile est, quia ineptum est*» («È cosa credibile, proprio perché inadeguata»). Il padre della Chiesa riferiva tali parole alla morte sulla croce di Dio; le stesse diventavano: «*Credo quia absurdum est*» («Credo perché è assurdo»).

Quel teologo, i ricordi, il paesaggio incantato dei Pirenei: il tempo ha trasformato la giornata trascorsa in emozioni dalle punte acuminate che sovente bussano alla memoria. Lasciare l'anima ai greci? E come si fa? E poi, riusciamo ancora a capire cosa sia? Per i filosofi che i manuali chiamano presocratici era aria (Anassimene), armonia (i pitagorici), fuoco (Eraclito), formata da atomi rotondi (Democrito). Poi Platone e Aristotele, che con le loro risposte hanno riempito le biblioteche.

Tutto questo ci è venuto alla mente leggendo l'ultimo libro del fine grecista Davide Susanetti, *Il simbolo dell'anima*. Partendo dalla sentenza dell'Oracolo di Delfi «Conosci te stesso», invita a un fascinoso viaggio nella tarda grecità, inter-

rogando Plotino, Porfirio, Giamblico, Sinesio e Proclo per cercare una risposta al fatidico quesito: «Chi sono?». Non a caso egli si sofferma sulla domanda di Plotino, che si legge nelle *Enneadi*: «E noi? Chi siamo noi?». Nei numerosi percorsi battuti dal grecista, si giunge a un invito scritto dal filosofo: «*Anabatéon*», «Bisogna risalire». Un ammonimento che Susanetti così commenta: «Bisogna salpare e "prendere il largo" affinché l'anima, allontanandosi dai corpi, s'innalzi al livello della mente. Per compiere questo viaggio, di cui Odisseo sarebbe simbolo, è necessario procedere al di là delle coordinate dello spazio e del tempo, al di là delle quattro dimensioni cui i nostri sensi e la nostra ragione sono avvezzi, al di là della materia che siamo abituati a toccare».

Nel percorso tracciato la ricerca del sé, della risposta che dobbiamo a Plotino, s'incontra con la rete dei simboli e dei miti che legano visibile e invisibile. E non manca la teurgia, che da Giamblico a Proclo ottenne profonde riflessioni. Composta dai termini «*thèos*» («dio») e «*ergon*» («opera», «attività»), nel tardo paganesimo fu intesa come il potere magico e purificatorio delle tecniche religiose, ovvero dei riti. Nell'epilogo Susanetti riporta tre inni, uno dei quali di Proclo, composto dal filosofo come momento essenziale della sua pratica teurgica quotidiana. In esso, rivolgendosi agli dei, chiede di essere ascoltato: «Voi che avete acceso il fuoco dell'ascesa, / voi che elevate agli immortali le anime umane».

Prima di morire Plotino preferì parole di sintesi estrema: «Cercate di far risalire il divino che è in voi al divino che è nell'universo». Aveva parlato nelle *Enneadi* di caduta delle anime e asserito che il dio cercato è nell'intimità dell'anima con se stessa, ora invitava all'odissea più importante. Grazie a lui e ai suoi discepoli, nulla più restava da dire sull'anima.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SIMBOLO NELL'ANIMA.
LA RICERCA DI SÉ E LE VIE DELLA
TRADIZIONE PLATONICA**
Davide Susanetti

Carocci, Roma,
pagg. 176, € 18

